

► Johnatan Littell

Il secco e l'umido
(traduzione di Margherita Botto)

Einaudi, pp. 119, euro 18,00

di Anna Ruchat

Peccato. Non trovo nessuno spunto "vivo", nessun principio di complessità nel nuovo libro di Jonathan Littell. Il tema, quello del rapporto tra l'individuo e il linguaggio che "lo parla" in un regime totalitario, è indubbiamente cruciale (e persino attuale). Il materiale – il libro è un commento e un'analisi di *La campagne de Russie* del fascista belga Léon Degrelle, scritto in Spagna subito dopo la guerra – è variegato ma unitario, e vario è, esteriormente, anche il saggio di Littell: l'uso dei diversi corpi tipografici, l'impiego della fotografia e della didascalia, lo rendono anomalo e affascinante. Purtroppo però la tesi intorno alla quale Littell organizza il suo discorso non rivela la stessa capacità di differenziazione: analizzare oggi la "struttura mentale della personalità fascista" a partire dal linguaggio, dando per scontato che esista una «struttura universale del corpo del maschio-soldato», ovvero del fascista politico, significa adottare un approccio semplificante che riduce anziché arricchire la comprensione di quel fenomeno estremo che fu il nazionalsocialismo. Sebbene basata su interpretazioni psicoanalitiche tra le più articolate (quelle dell'antipsichiatria francese di Deleuze e Guattari), l'argomentazione di Littell (sostenuta e avallata dal postfattore Klaus Thewelitz) – con le sue categorie del corpo asciutto e del corpo umido, eretto e sdraiato, pulito e sporco, dell' "infermiera bianca" e della "prostituta rossa" – finisce con l'assomigliare di più a un principio di contenimento che non a una vera e propria analisi. Autori come Hannah Arendt, Victor Klemperer, Claude Lanzmann, Walter Kempowski, che ci hanno permesso in questi cinquant'anni di entrare nelle maglie più interne del fenomeno nazista, hanno quasi sempre evitato l'uso di categorie, proprio perché queste rischiano di introdurre un principio di



semplificazione che ferma la comprensione, la blocca. Il fascista di Littell diventa così l'altro da sé, "il mostro": «Solo il duro, il freddo, non una sola emozione autentica. Degrelle ne sarebbe incapace.» Sono il corpo aberrante del fascista, la sua struttura mentale, che producono l'ideologia, il linguaggio totalitario, sostiene Littell, ma "la lingua è più del sangue", scriveva Franz Rosezweig.

► Marino Magliani

La Tana degli Alberibelli

Longanesi, pp. 330, euro 18,00

di Domenico Gallo

Sugli scrittori del ponente ligure incombono due grandi macigni letterari, Italo Calvino e Francesco Biamonti. Il genio estroso del primo non ha avuto ancora seguaci o giovani letterati che abbiano manifestato il coraggio di misurarsi direttamente con il tema del linguaggio, mentre Biamonti esprime un'influenza importante e visibile sui molti che ambientano le loro storie attorno a Imperia. Marino Magliani è uno di questi narratori che dall'entroterra osservano il mare un po' da lontano ma al riparo degli alberi e delle falesie calcaree, nascosti nelle valli tortuose di fiumi e torrenti. Sulla riva l'urbanizzazione estrema del turismo di massa, del mito del posto barca, dello stabilimento balneare fordista, qualche chilometro indietro riposano gli intellettuali all'ombra degli ulivi. E questa storia di scandali e omicidi, alla fine, si svolge proprio all'ombra, dove le rocce mostrano ancora i loro segreti e le loro geometrie primitive. Si tratta di segreti che hanno attraversato le generazioni, che si sono tramandati di padre in figlio assieme alla cultura delle patate e del raccolto, nella conoscenza dei sentieri e delle fonti, di come gira il vento e di che tempo porta con sé. Tra questi segreti Magliani percepisce particolarmente quelli della Resistenza, quel fascio di legami tra conterranei diventati nemici e la scossa culturale dell'insediarsi di estranei, soldati di Salò e partigiani venuti da lontano. Un'ibridazione difficile che non sembra conclusa neppure ai nostri giorni. Come nel romanzo precedente, *Quella notte a Dolcedo*, si tratta di episodi di guerriglia e drammi che hanno un significato strettamente locale, ma che hanno probabilmente forgiato la mentalità di oggi e che vediamo esprimersi



anche nel particolare potere politico e imprenditoriale così egemone in queste zone. Nel romanzo è uno straniero la chiave della verità per noi lettori, qualcuno che venendo da fuori non è stato formato all'interno del codice ligure di omertà e accettazione, qualcuno che è capace di visitare questa società con occhi diversi e inseguirne i segreti.